

Sui fatti di Parigi e gli insegnanti

http://www.lemonde.fr/idees/article/2015/01/13/comment-avons-nous-pu-laisser-nos-eleves-devenir-des-assassins_4555061_3232.html

<http://claudiavago.me/blog/2015/01/12/nous-sommes-charlie-ma-siamo-anche-i-genitori-degli-assassini/>

Non è facile, in questi giorni in cui i tamburi dei media battono con insistenza a ritmo la storia delle libertà occidentali – prima fra tutte quella d’espressione – colpite dal terrorismo islamico, ascoltare voci dubbiose, incerte, che provano ad articolare una melodia di ragioni e non si accontentano di un’unica nota, battuta ancora e ancora, voci non auto assolutorie e auto consolanti.

[Questa lettera](#) che ho tradotto, scritta da quattro insegnanti di Seine-Saint-Denis, la periferia di Parigi di cui sentiamo parlare solo quando la disperazione brucia le automobili, apre uno squarcio di luce e ci impone interrogativi, anche a noi che non siamo francesi e non siamo stati direttamente colpiti dall’attacco a Charlie Hebdo.

Siamo professori di Seine-Saint-Denis. Intellettuali, scienziati, adulti, libertari, abbiamo imparato a fare a meno di Dio e a detestare il potere e il suo godimento perverso. Non abbiamo altro maestro all’infuori del sapere. Questo discorso ci rassicura, a causa della sua ipotetica coerenza razionale, e il nostro status sociale lo legittima. Quelli di Charlie Hebdo ci facevano ridere; condividevamo i loro valori. In questo, l’attentato ci colpisce. Anche se alcuni di noi non hanno mai avuto il coraggio di tanta insolenza, noi siamo feriti. Noi siamo Charlie per questo.

Ma facciamo lo sforzo di un cambio di punto di vista, e proviamo a guardarci come ci guardano i nostri studenti. Siamo ben vestiti, ben curati, indossiamo scarpe comode, siamo al di là di quelle contingenze materiali che fanno sì che **noi non sbaviamo sugli oggetti di consumo che fanno sognare i nostri studenti: se non li possediamo è forse anche perché potremmo avere i mezzi per possederli**. Andiamo in vacanza, viviamo in mezzo ai libri, frequentiamo persone cortesi e raffinate, eleganti e colte.

Consideriamo un dato acquisito che La libertà che guida il popolo e Candido fanno parte del patrimonio dell'umanità. Ci direte che l'universale è di diritto e non di fatto e che molti abitanti del pianeta non conoscono Voltaire? Che banda di ignoranti... E' tempo che entrino nella Storia: il discorso di Dakar ha già spiegato loro. **Per quanto riguarda coloro che vengono da altrove e vivono tra noi, che tacciano e obbediscano.**

Se i crimini perpetrati da questi assassini sono odiosi, ciò che è terribile è che essi parlano francese, con l'accento dei giovani di periferia. Questi due assassini sono come i nostri studenti. Il trauma, per noi, sta anche nel sentire quella voce, quell'accento, quelle parole. **Ecco cosa ci ha fatti sentire responsabili.**

Ovviamente, non noi personalmente: ecco cosa diranno i nostri amici che ammirano il nostro impegno quotidiano. Ma che nessuno qui venga a dirci che con tutto quello che facciamo siamo sdoganati da questa responsabilità. Noi, cioè i funzionari di uno Stato inadempiente, noi, i professori di una scuola che ha lasciato quei due e molti altri ai lati della strada dei valori repubblicani, noi, cittadini francesi che passiamo il tempo a lamentarci dell'aumento delle tasse, noi contribuenti che approfittiamo di ogni scudo fiscale quando possiamo, **noi che abbiamo lasciato l'individuo vincere sul collettivo**, noi che non facciamo politica o prendiamo in giro coloro che la fanno, ecc. : noi siamo responsabili di questa situazione.

Quelli di Charlie Hebdo erano i nostri fratelli: li piangiamo come tali. I loro assassini erano orfani, in affidamento: pupilli della nazione, figli di Francia. **I nostri figli hanno quindi ucciso i nostri fratelli.** Tragedia. In qualsiasi cultura questo provoca quel sentimento che non è mai evocato da qualche giorno: la vergogna.

Allora, noi diciamo la nostra vergogna. Vergogna e collera: ecco una situazione psicologica ben più scomoda che il dolore e la rabbia. Se proviamo dolore e rabbia possiamo accusare gli altri. Ma come fare quando si prova vergogna e si è in collera verso gli assassini, ma anche verso se stessi?

Nessuno, nei media, parla di questa vergogna. Nessuno sembra volersene assumere la responsabilità. **Quella di uno Stato che lascia degli imbecilli e degli psicotici marcire in prigione e diventare il giocattolo di manipolatori perversi, quella di una scuola che viene privata di mezzi e di sostegno, quella di una politica urbanistica che rinchiude gli schiavi (senza documenti, senza tessera elettorale, senza nome, senza denti) in cloache di periferia. Quella di una classe politica che non ha capito che la virtù si insegna solo attraverso l'esempio.**

Intellettuali, pensatori, universitari, artisti, giornalisti: abbiamo visto morire uomini che erano dei nostri. Quelli che li hanno uccisi sono figli della Francia. Allora, apriamo gli occhi sulla situazione, per capire come siamo arrivati qua, per agire e costruire una società laica e colta, più giusta, più libera, più uguale, più fraterna.

« Nous sommes Charlie », possiamo puntarci sul risvolto della giacca. Ma affermare solidarietà alle vittime non ci esenterà della responsabilità collettiva di questo delitto. **Noi siamo anche i genitori dei tre assassini.**

Catherine Robert, Isabelle Richer, Valérie Louys et Damien Boussard

- See more at: <http://claudiavago.me/blog/2015/01/12/nous-sommes-charlie-ma-siamo-anche-i-genitori-degli-assassini/#sthash.M9NbJfxw.dpuf>

« Comment avons-nous pu laisser nos élèves devenir des assassins ? »

LE MONDE | 13.01.2015 à 11h31 • Mis à jour le 13.01.2015 à 16h47

Partager facebook twitter google + linkedin pinterest

image: http://s2.lemde.fr/image/2015/01/13/534x0/4555060_7_38f4_des-pompiers-evacuent-une-victime-devant-le_2bc13d12f1506e234ee519ed0bc7bb6d.jpg



Des pompiers évacuent une victime devant le siège de Charlie Hebdo, à Paris. | AFP/Philippe Dupeyrat

Nous sommes professeurs en Seine-[Saint-Denis](#). Intellectuels, adultes, libertaires, nous avons appris à nous [passer](#) de Dieu et à [détester](#) le [pouvoir](#). Nous n'avons pas d'autre maître que le [savoir](#). Ce discours nous rassure et notre statut [social](#) le légitime. Ceux de *Charlie Hebdo* nous faisaient rire ; nous partageons leurs valeurs. En cela, cet attentat nous prend pour cible. Même si aucun d'entre nous n'a jamais eu le courage de tant d'insolence, nous sommes meurtris. Nous sommes Charlie pour cela.

Mais faisons l'effort d'un changement de point de vue, et tâchons de nous [regarder](#) comme nos élèves nous voient. Nous sommes bien habillés, confortablement chaussés, ou alors très évidemment au-delà de ces contingences matérielles qui font que nous ne bavons pas d'envie sur les objets de [consommation](#) dont rêvent nos élèves : si nous ne les possédons pas, c'est peut-être aussi parce que nous aurions les moyens de les [posséder](#).

Nous partons en vacances, nous vivons au milieu des [livres](#), nous fréquentons des [gens courtois](#) et raffinés. Nous considérons comme acquis que *La Liberté guidant le peuple* et *Candide* font partie du patrimoine de l'humanité. On nous dira que l'universel est de droit, et non de fait, et que de nombreux habitants de cette [planète](#) ne connaissent pas Voltaire ? Quelle bande d'ignares... Il est temps qu'ils entrent dans l'Histoire : le discours de Dakar le leur a déjà expliqué. Quant à ceux qui viennent d'ailleurs et vivent parmi nous, qu'ils se taisent et obtempèrent.

Ces crimes parlent français

Si les crimes commis par ces assassins sont odieux, ce qui est terrible, c'est qu'ils parlent français, avec l'accent des jeunes de banlieue. Ces deux assassins sont comme nos élèves. Le traumatisme, pour nous, c'est aussi d'entendre cette voix, cet accent, ces mots. Voilà ce qui nous a fait nous [sentir](#) responsables.

Nous, c'est-à-dire les fonctionnaires d'un Etat défaillant, nous, les professeurs d'une école qui a laissé ces deux-là et tant d'autres sur le bord du chemin des valeurs républicaines, nous, citoyens français qui passons notre temps à nous [plaindre](#) de la hausse des [impôts](#), nous contribuables qui profitons des niches fiscales quand nous le pouvons, nous qui avons laissé l'individu l'emporter sur le collectif, nous qui ne faisons pas de [politique](#) ou raillons ceux qui en font, etc. : nous sommes responsables de cette situation.

Lire aussi : [Réparons ensemble l'injustice faite à la jeunesse](#)

Ceux de *Charlie Hebdo* étaient nos frères, tout comme l'étaient les juifs tués pour leur religion, porte de Vincennes, à [Paris](#) : nous les pleurons. Leurs assassins étaient orphelins, placés en foyer : pupilles de la nation, enfants de [France](#). Nos enfants ont donc tué nos frères. Telle est l'exacte définition de la tragédie. Dans quelque [culture](#) que ce soit, cela provoque ce sentiment qui n'est jamais évoqué depuis quelques jours : la honte.

Honte et colère

Alors, nous disons notre honte. Honte et colère : voilà une situation psychologique bien plus inconfortable que chagrin et colère. Si on a du chagrin et de la colère, on peut [accuser](#) les autres. Mais comment [faire](#) quand on a honte et qu'on est en colère contre les assassins, mais aussi contre soi ?

Personne, dans les [médias](#), ne dit cette honte. Personne ne semble [vouloir](#) en [assumer](#) la responsabilité. Celle d'un Etat qui laisse des imbéciles et des psychotiques [croupir](#) en prison et [devenir](#) le jouet des manipulateurs, celle d'une école qu'on prive de moyens et de soutien, celle d'une politique de la ville qui parque les esclaves (sans papiers, sans carte d'électeur, sans nom, sans dents) dans des cloaques de banlieue. Celle d'une classe [politique](#) qui n'a pas compris que la vertu ne s'enseigne que par l'exemple.

Ouvrons les yeux sur la situation

Intellectuels, penseurs, universitaires, artistes, journalistes : nous avons vu [mourir](#) des hommes qui étaient des nôtres. Ceux qui les ont tués sont enfants de France. Alors, ouvrons les yeux sur la situation, pour [comprendre](#) comment on en arrive là, pour [agir](#) et [construire](#) une société débarrassée du racisme et de l'antisémitisme, laïque et cultivée, plus juste, plus libre, plus égale, plus fraternelle.

« Nous sommes tous Charlie, juifs, policiers... », peut-on [porter](#) au revers. Mais s'affirmer dans la solidarité avec les victimes ne nous exemptera pas de la responsabilité collective de ce meurtre. Nous sommes aussi les parents de trois assassins.

Les signataires de ce texte sont Damien Boussard, Valérie Louys, Isabelle Richer et Catherine Robert. Ils sont professeurs au lycée Le Corbusier à Aubervilliers.

En savoir plus sur http://www.lemonde.fr/idees/article/2015/01/13/comment-avons-nous-pu-laisser-nos-eleves-devenir-des-assassins_4555061_3232.html#OASFZeOpA8qgtTWD.99